

BOZZA DI DISCUSSIONE PREPARATORIA PER L'INCONTRO DI
STUDIO SU " LOTTE NAZIONALI E LOTTE DI CLASSE"

GEMONA 25-giugno 1977

Il primo problema è quello della via da scegliere per affrontare in maniera adeguata la "questione nazionale friulana". Maniera adeguata significa da un lato partire dal livello di conoscenza e di consapevolezza dei compagni e dall'altro impostare il confronto nella maniera più rigorosa possibile costringendo ognuno ad un approfondimento pressante ed a una revisione profonda delle proprie certezze e categorie mentali.

Questa necessità discende dalla convinzione che la "questione nazionale friulana" sia un nodo determinante dello scontro di classe in atto oggi in Friuli, proprio perchè in essa si intrecciano profondamente tutti gli elementi strutturali e sovrastrutturali in gioco nei processi di ricostruzione, intesi come ridefinizione complessiva dell'uso di un territorio e come ricerca di un nuovo equilibrio tra classi sociali.

NECESSITA' DI DEFINIZIONE DI ALCUNE CATEGORIE FONDAMENTALI

Ci è parso di individuare una esigenza prioritaria nella necessità di raggiungere un accordo ed una omogeneità anche filologica, nel modo cioè in cui si usano le parole, su alcune categorie fondamentali che entrano in gioco quando si affronta questa questione.

Queste categorie base sono soprattutto quelle di NAZIONALITA' con tutte le implicanze da essa derivate (lingua, etnia, nazionalismo etc.) oltre che i concetti di COLONIALISMO e IMPERIALISMO come strumenti di interpretazione delle forme specifiche del dominio da parte di forze economiche e statali esterne e del loro collegamento con forze sociali e organi istituzionali interni.

Particolarmente in rapporto alla questione della nazionalità è necessario chiedersi :

è questa categoria interna al patrimonio storico di lotte e di elaborazione del movimento operaio ?

è questa categoria applicabile alla attuale dimensione della lotta di classe in Friuli? La prima risposta è evidentemente positiva, anche se le risposte politiche che il movimento operaio internazionale ha dato sono diversificate, non generalizzabili ma storicamente e geograficamente determinate; ma proprio per questo sono anche un prezioso strumento di riflessione su temi di estrema attualità quali il rapporto tra democrazia e stato borghese, le istituzioni e le dimensioni delle nazionalità, le alleanze di classe e la costituzione di blocchi sociali anticapitalisti e antimperialisti.

Quanto alla seconda domanda, essa rappresenta il nocciolo della ricerca che con questo incontro iniziamo ad affrontare: ma è chiaro che se ad essa si dà una risposta positiva, significa definirci come forza rivoluzionaria che si batte per il socialismo all'interno di una nazionalità oppressa e che quindi ne assume tutte le conseguenze teoriche ed organizzative per esserne soggetto adeguato in una lotta di liberazione.

E' fondamentale però capire che non è possibile trascurare questa seconda domanda; possiamo dare una risposta negativa, mettendoci di conseguenza nella prospettiva di combattere drasticamente ogni ipotesi o prassi politica che quindi rischierebbe di operare divisioni artificiose tra classe operaia italiana e friulana, ma non rispondere significa prendere atto di una sostanziale nostra estraneità alla realtà friulana ed ai processi di formazione delle coscienze individuali e collettive che in essa avvengono.

COSA DICONO E FANNO OGGI LE FORZE

POLITICHE E SOCIALI ORGANIZZATE :

Possiamo dividere queste forze in due grandi gruppi, quelle interclassiste che di fatto sorreggono il quadro dominante e gli interessi ad esso consolidati, e quelle del movimento operaio che, sia pure con una prassi riformista, accettano la discriminante di classe.

Tra le prime emerge con forza il tema della "friulanità" come patrimonio da salvaguardare e come insieme di valori che sorregge una proposta di unità di tutti i friulani nell'accettazione dell'attuale ordine sociale; condizione questa che unica garantirebbe una risposta adeguata alla crisi economica generale, ai mali endemici del Friuli (visti come ritardo), ed alle stesse esigenze della ricostruzione.

Per questo riteniamo importante definire la FRIULANITA' come il termine che indica l'interpretazione e la risposta che alla questione nazionale friulana danno le classi dominanti.

Per quanto riguarda le forze del movimento operaio la questione, o è ignorata (Psi e sindacati), o, nel caso del Pci, riceve una risposta che può essere definita in termini di neo-friulanità; si tratta cioè di un intervento, per altro spesso estremamente dignitoso ed utile, che però punta a delimitare la questione in un ambito puramente sovrastrutturale linguistico e storico mettendosi nella prospettiva di dare strumenti interpretativi delle espressioni della cultura popolare e per la costruzione di una storia delle classi subalterne.

Vi sono inoltre delle forze intermedie minori (gruppi locali e culturali, settori del M.F. etc.) che operano in una prospettiva diversa e spesso con interessanti percezioni sul piano della identificazione dei problemi e degli obiettivi immediati di lotta; certamente però il quadro generale è dominato dalle forze sopra esaminate. Una azione politica perciò non può non porsi il problema di disaggregare e di sconfiggere il campo degli avversari di classe e contestualmente quello di aprire un confronto che permetta di unificare su obiettivi determinanti le forze operaie e popolari.

IL PROBLEMA DEL RAPPORTO TRA NAZIONALITA' FRIULANA E ISTITUZIONI DELLO STATO ITALIANO

La costituzione italiana non parla di anzionalità ma tutela (art.6) le minoranze linguistiche, anche se in realtà fino ad oggi su questo terreno hanno ottenuto qualcosa (e parzialmente) solo quelle popolazioni che parlavano una lingua riconosciuta come lingua ufficiale di un altro stato sovrano (tedesco, sloveno, francese).

Oggi in Italia esiste un movimento abbastanza diffuso e diversificato che si batte per l'attuazione di questo arti-

colo della costituzione sia per le comunità di lingua tedesca, slovena e francese non riconosciute (come le valli del Natisone, la val Canale, Sauris) sia per quelle popolazioni che parlano una lingua propria ma non hanno alle spalle uno stato riconosciuto (friulani, ladini, sardi, albanesi etc.). Alcune proposte di legge sono state presentate, altre sono in preparazione anche dalla parte delle forze politiche friulane (ad es. il Pci), e senz'altro si può ritenere che vada sviluppata una azione ad un confronto anche su questi aspetti.

Ma in realtà la questione della nazionalità friulana pone dei problemi molto più grossi sul piano istituzionale: basta pensare alle insormontabili difficoltà sorte in relazione alla istituzione della Università autonoma di Udine di fronte alle esigenze della UNITÀ REGIONALE. L'unità della regione Friuli Venezia Giulia viene oggi assunta dalle forze politiche (dal Pci alla Dc) come dato immutabile della realtà rispetto al quale non sono concesse deroghe se non sul piano clientelare (decentramento degli uffici, ripartizione delle risorse etc.).

In effetti sull'unità regionale si stanno aprendo delle grosse contraddizioni che tenderanno ancor più ad acuirsi nella prospettiva della ormai inevitabile abolizione delle provincie.

In questa prospettiva basta pensare alle contraddizioni che nascono con la Chiesa friulana (articolata nelle tre diocesi di Gorizia, Udine e Concordia) che pur non essendo formalmente una entità autonoma racchiude nella sua stessa struttura una memoria storica che non ha molto da spartire con le entità amministrative dello stato italiano. La profonda carica di identificazione nella battaglia per l'università friulana da parte della Chiesa nasce da qui e non è mitigata da nessuna necessità di mediazione.

Affrontare da un punto di vista di classe la questione nazionale friulana, evitando e chiarendo le ambiguità che forze interclassiste possono introdurre, significa perciò porsi la questione dello stato, delle sue strutture legislative ed esecutive, dei suoi apparati repressivi, in una prospettiva che sia quella del superamento e del disarmo di questo stato borghese.

La lotta per la democratizzazione non significa la ricerca di una impossibile neutralità dello stato verso i conflitti di classe, ma la demistificazione dell'uso organico che le classi dominanti fanno di questo apparato e di queste istituzioni e quindi si tratta di una lotta fondamentale per la neutralizzazione di un arma che il nemico di classe ha a sua disposizione.

Le nazionalità oppresse hanno subito sulla loro pelle il peso schiacciante della brutalità di questo stato (esercito, scuola, magistratura, emigrazione-deportazione) e al risveglio della loro coscienza spetta un ruolo di primo piano in questa lotta.

CHI HA DOMINATO IERI E CHI DOMINA OGGI IN FRIULI

Vi sono due aspetti principali da considerare: l'uno di ricostruzione di una storia del Friuli come storia di una occupazione coloniale fino a determinarne oggi quali sono i soggetti e le forme organizzate dell'imperialismo che vi agiscono, l'altro di identificazione dei punti nodali dell'attuale scontro di classe e quindi della costruzione di un cosciente movimento di lotta.

Per quanto riguarda il primo aspetto riteniamo importante chiarire che oggi non può non esserci una stretta connessione con gli aspetti determinanti della presenza dell'imperialismo in Italia : la struttura sociale e produttiva friulana è soprattutto il risultato delle scelte del capitalismo italiano nella sua piena integrazione con gli altri capitalismi multinazionali privi di confine, e quindi vive processi analoghi e complementari rispetto alle aree marginali o di espansione industriale in Italia.

La marginalizzazione rispetto ai centri decisionali del capitalismo italiano e la crescente influenza di altri centri di potere (soprattutto tedeschi) è ancora potenziale e rappresenta una tendenza di lungo periodo che, malgrado le apparenze, la stessa gestione del post-terremoto può contribuire a rendere più confusa.

Infatti la presunta disponibilità di fonti finanziarie funziona da richiamo per molti soggetti capitalistici industriali che in Italia devono fare i conti con una politica rigidamente restrittiva e non più largamente disponibile a coprire le iniziative di una fascia di operatori più o meno legati al potere politico.

E' prevedibile pertanto una fase di confronto (non è detto che sia uno scontro .. gli interessi possono coincidere..) tra forme di intervento capitalistico a partire dalla attuale esistenza di alcuni fattori di produzione (capitali, forza-lavoro) e interessi imperialistici di più ampio respiro quali la ridefinizione dei sistemi e delle vie di trasporto e delle merci e una nuova divisione internazionale del lavoro; e tutto ciò tenendo conto che gli operatori economici capitalistici operanti oggi in Friuli non sono solo italiani ed hanno gradi di notevole integrazione con il mercato mondiale.

DA COSA PARTIRE PER UNA LOTTA DELLE

CLASSI POPOLARI

Ma l'elemento determinante per noi è capire quali conseguenze, sul piano sociale e sul piano delle condizioni di vita, ne derivano per le masse popolari. In passato le scelte capitalistiche hanno significato guerre, emarginazione, miseria, oppressione di una lingua e di una nazionalità.

Oggi, sotto che forma si stanno ripresentando le conseguenze di una ristrutturazione della produzione capitalistica ed una ridefinizione d'uso di tutto il territorio friulano ?

E quali sono gli strumenti e gli obiettivi per una lotta di massa che chiarisca e renda politico (cioè soggetto di scelte) ogni terreno di confronto tra le classi, dal posto di lavoro alla casa, ai contenuti e metodi della propria formazione culturale ?

E' necessario rispondere a queste domande se vogliamo fare politica a partire dai dati reali e non da una costruzione ideologica fatta a tavolino.

Ma per ripartire con il piede giusto c'è un dato che va messo in evidenza e che per molti mesi dopo il terremoto è apparso ben chiaro : di fronte ad un evento che metteva in discussione la stessa sopravvivenza economica e sociale, individuale e collettiva, vi è stata una prepotente esigenza di riconoscere una propria identità, come l'affiorare di un istinto di conservazione che cercava delle radici in una pro-

pria storia a lungo covata interiormente e mai espressa. Questo elemento si è man mano affievolito con l'emergere di soluzioni ai problemi immediati ed è stato facile rivoltarlo in una esigenza di "friulanità" ad uso e consumo degli obiettivi delle classi dominanti. Ma è su questo terreno che va condotta una battaglia profonda per far sì che una richiesta di identità storica e culturale, da ancora di salvezza in occasioni eccezionali, diventi il substrato consapevole di una prepotente richiesta di una QUALITÀ DI+VERSA DELLA VITA.

COSA SIGNIFICA UNA LOTTA ANTIMPERIALISTA
E ANTICAPITALISTA DEL POPOLO FRIULANO

In che modo allora, procedendo su questo terreno, ci si incontra con le lotte del movimento operaio e con i contenuti che questo ha saputo esprimere. Una lotta antimperialista e anticapitalista del popolo friulano sarebbe destinata alla sconfitta se non sapesse cogliere alleanze significative e decisive prima di tutto internamente agli schieramenti sociali e politici di classe.

Questo non significa cercare solidarietà formali alle proprie iniziative, ma significa giocare direttamente alcuni elementi decisivi rispetto ad uno scontro di classe presente in un'area geografica molto più ampia per fare in modo che LA PROPRIA LOTTA DIVENTI PARTE E SOSTIMOLO PER LA LOTTA DEGLI ALTRI.

Per procedere su questo terreno vanno chiariti quali sono i contenuti fondamentali:

- a) della lotta di classe, per la democrazia e per il socialismo, e degli schieramenti di forze collocate all'interno di questo scontro in Italia; anche perché le forze organizzate di classe in Friuli bene o male discendono e sono parte delle omologhe forze italiane
- b) degli elementi principali di un confronto di classe nella più vasta area Europea-Mediterranea, all'interno della quale vanno dislocandosi e organizzandosi forze economiche, strutture statali, ideologie, spesso in contrasto tra loro e di difficile interpretazione, ma che vanno condotte a linee esplicative nell'ambito della loro collocazione reale con o contro l'imperialismo.

L'elemento deciso è il far diventare coscienza collettiva l'appartenenza del popolo friulano allo schieramento di coloro (classi, mov. operaio, popoli in lotta per il proprio riscatto) che si oppongono all'ordine mondiale instaurato dalle potenze imperialiste e dai grandi gruppi economici, e si battono per un utilizzo anche qualitativamente diverso delle risorse umane e materiali.

Il FASCINO DISCRETO DELL'IMPERIALISMO, come convinzione che la rinascita del Friuli è il risultato di una integrazione della economia friulana con quella dei paesi e gruppi dominanti, è oggi una infatuazione di massa e va combattuta profondamente per la sua pericolosità disgregatrice di forze che potrebbero costituire componenti organiche di un fronte anticapitalista.

Non ci si può attendere libertà e sviluppo da chi oggi sottomette e costringe alla fame gran parte del mondo.

Gruppo di lavoro di
DEMOCRAZIA e PROLETARIA
sulla "questione nazionale
friulana".

UNA LOTTA CHE RICOMINCIA.

La questione dell'uso militare del territorio friulano è ritornata in questi mesi d'attualità per le successive richieste di nuove servitù da parte della Nato e dell'Esercito Italiano per i quattro depositi sulla linea del Tagliamento e per l'applicazione, per quanto concerne i poligoni permanenti di tiro, della Legge 898 (Nuova regolamentazione delle servitù militari).

Si è sviluppato contro queste richieste un fronte di mobilitazioni e di lotte relativamente ampio ed articolato al proprio interno: dai partiti alle amministrazioni locali, dalle forze sociali e produttive ai gruppi di base con toni e posizioni diversificate è venuta una risposta negativa che ha visto momenti unitari e non di lotta a Osoppo, Cormons, S. Vito. Si è poi giunti alla mozione unitaria del Consiglio Regionale del febbraio scorso che lungi dal chiudere la questione, e ci sono subito state avvisaglie in questo senso, può diventare occasione di battaglia a livelli diversi, nel momento in cui è ancora tutta aperta la questione della localizzazione dei poligoni e non è ancora bloccato l'iter amministrativo per la costruzione dei depositi, e, inoltre, con quel voto i partiti (soprattutto la DC) si sono impegnati a scelte difficili, per loro, da mantenere operativamente.

Si profila così la possibilità, oltrechè necessità, di una lotta di lungo respiro che, in un momento come questo caratterizzato da una diffusa presa di coscienza dell'esproprio del territorio cui sono soggetti i friulani a diversi livelli (ricostruzione/infrastrutture, inquinamento/insediamenti industriali ecc), non può non toccare nuovamente il dominio militare complessivo sul Friuli.

Servitù territoriali, ostacolo allo sviluppo industriale ed economico, danni al territorio, pericolosità e nocività diffusa sullo stesso, lievitazione dei prezzi, sbilanciamento moderato delle tornate elettorali, influenze ideologiche conservatrici e patriottarde, terziarizzazione delle città e cittadine, snazionalizzazione (linguistica, culturale ecc) costituiscono un peso che deve essere rimesso in discussione a livello di massa in Friuli a partire dalla lotta contro le nuove servitù.

DIFENDERSI AL DI FUORI DEI BLOCCHI.

Nell'affrontare la questione militare non si può prescindere dalla situazione internazionale e dalla collocazione strategica che la nostra regione ha negli scacchieri militari.

La crisi della distensione con il faticoso passaggio dal bipolarismo ad un possibile multipolarismo, i conflitti fra i "socialismi reali" e l'operare da superpotenza della Repubblica Popolare Cinese, la lotta dei movimenti di liberazione nazionale ed i condizionamenti sempre più pesanti che le superpotenze impongono loro, il problema del petrolio, dell'energia e delle materie prime più in generale con le annesse necessità di controllo economico, politico, militare delle stesse, sono fatti di questi giorni che acquisiscono due tendenze fra di esse di fatto divaricate.

Da un lato la necessità di garantirsi da ogni ingerenza straniera, anche militare, con tutti gli strumenti adeguati fra cui una forza armata, che diventa sempre più irrinunciabile quando anche le forze della pace per antonomasia, le forze del socialismo, si fanno la guerra e, schiave delle politiche stataliste portano i popoli a nuove sofferenze.

E questo sapendo che, per quanto ci riguarda, si è già collocati in un patto militare imperialista quasi ai confini di un contrapposto patto militare altrettanto imperialista.

E che quindi ogni rafforzamento dello strumento bellico diventa un rafforzamento a tutti i livelli della borghesia, dell'imperialismo e delle tendenze alla distruzione ed allo scontro presenti.

Dall'altra parte la necessità di chiamarsi fuori dal campo di battaglia, di salvaguardarsi escludendosi e come soggetto di uno scontro e come oggetto del contendere; la volontà in poche parole di vivere e lavorare in pace nella propria terra.

Una tendenza quindi alla smilitarizzazione, al non allineamento; ipotesi quest'ultima avanzata da più parti come momento di raffreddamento ed allontanamento delle tensioni che anche sull'area europea potrebbero scaricarsi.

Val la pena di citare accanto alle posizioni recenti del PCI sulla riduzione equilibrata e contrattata degli armamenti in Friuli ed in Ungheria, le dichiarazioni del romeno Ceausescu sulla creazione di una zona smilitarizzata in Europa.

Internamente a questi temi, a queste tendenze è ancora da collocare il processo di integrazione europea che, dominata dai monopoli, già si presenta a livello mondiale come potenza imperialista anche militare, ma che per ora a livello europeo tende a presentarsi con l'immagine politica di un momento di equilibrio e di distensione.

Non va infine scordato che la natura classista delle forze armate italiane affida loro compiti di controllo sociale interno, per cui ad esempio la massiccia dislocazione di unità militari in Friuli non è dovuta solo all'esistenza dei confini ma anche alla vicinanza delle più grosse e coscienti concentrazioni di lavoratori.

Del resto l'esperienza della Benecija indica quali funzioni di controllo sociale classista una forza armata possa esercitare: si va dal sostegno diretto al famigerato 3° C.V.L. nell'immediato dopoguerra, all'uso dell'A.N.A. per la raccolta di firme per il referendum di Ciceri, passando attraverso una capillare presenza snazionalizzatrice d'ogni livello (linguistico, ideologico, culturale, ecc.) e soffocatrice di qualsiasi autonoma possibilità di sviluppo.

Quindi ogni ipotesi di soluzione positiva dei nodi riguardanti l'esercito passa anche attraverso una ridiscussione del suo ruolo complessivo di strumento di controllo interno e di una democratizzazione delle sue stesse strutture.

ALCUNE PROPOSTE

E' con questi problemi, locali e internazionali, che la nuova sinistra deve misurarsi per dare risposte nuove e convincenti, per mobilitare con chiarezza contro l'uso militare del territorio friulano. Non siamo, su questi problemi, vergini; non siamo mai stati pacifisti, siamo contro il militarismo, siamo per l'autonomia e per la democrazia proletaria.

E' ancora dentro questi orizzonti ideologici che può essere trovata una risposta positiva, una risposta politicamente nuova.

C'è un punto fermo da cui partire: il processo di estraneità tra stato (italiano) e masse popolari (friulane) non mette in gioco, nel campo militare, direttamente l'istituzione esercito, ma le conseguenze del suo potere sul territorio e i danni che ne derivano. Le lotte popolari sono contro i depositi o le singole servitù, non entrano decisamente nel merito delle strategie e delle scelte politico-militari che le determinano.

Una scelta autonomistica e nazionalitaria dei friulani deve andare oltre per altre strade, con la coscienza che anche attraverso questa tematica passala lotta per l'autonomia, non per vincere sulla dislocazione di un singolo deposito o poligono ma per sconfiggere il peso complessivo dell'esercito sul Friuli.

Dalla critica delle strategie attuali della NATO e del ruolo non solo difensivo ma anche offensivo che viene dato alla presenza militare in Friuli rispetto i paesi dell'Est; dalla critica dell'istituzione militare così come storicamente si è formata in Italia e si è mantenuta in questi trenta anni tra sprechi enormi di risorse e partecipazione ai disegni reazionari; dalla critica al rapporto esistente tra esercito e popolo basato sull'espropriazione di vasti territori, su pesanti ipoteche allo sviluppo, sull'oppressione anche ideologica, e non solo dei giovani di leva, si può passare a strategie diverse che facciano del Friuli una regione di pace e che diano ai friulani un maggior controllo del loro territorio e delle istituzioni che su di esso operano.

Gli obiettivi di breve e medio periodo possono essere definiti con relativa precisione, anche perchè già presenti parzialmente nelle lotte di questi mesi; essi possono essere così sintetizzati: no deciso ai poligoni grandi e medi per gli enormi danni che recano al territorio, eventuale accettazione dei poligoni piccoli di tipo "clandestino"; no altrettanto deciso ad ogni ulteriore deposito o servitù NATO; accelerazione dello svincolo dalle servitù anche nei comuni di confine e in generale in tutto il Friuli; lancio di una proposta di leva regionale, cioè di un servizio militare prestato nella regione di residenza che oltre a svariati mutamenti in molti aspetti della struttura dell'esercito comporterebbe una secca diminuzione della sua presenza in Friuli.

Nel merito degli obiettivi strategici si tratta di individuare delle direttrici di sviluppo che, tenendo conto dei nodi generali che si intrecciano in Friuli (collocazione internazionale, risveglio nazionalitario, richiesta di maggiori autonomie, necessità di garantirsi comunque da "interferenze straniere"), sintetizzino una proposta alternativa.

Le parole d'ordine possono essere: autonomie delle comunità locali anche su questioni militari e di politica estera, neutralità, smilitarizzazione e autodifesa territoriale locale.

Nell'ambito di una proposta di lotta per la revisione e l'ampliamento delle autonomie per il Friuli deve essere inserita la strumentazione per un controllo complessivo del territorio e quindi anche delle installazioni militari e, attraverso delle competenze anche in materia di difesa e di politica estera, la regione, le comunità locali, devono avere voce in capitolo sulle strategie militari che presie-

dono alle installazioni, all'uso militare del territorio.

Queste singole proposte devono essere concepite nel loro insieme e hanno valore di indicazione di una prospettiva diversa; è scontato che siano interdipendenti e legate ad altre trasformazioni alla realtà sociopolitica friulana ed italiana.

Si tratta di imporre l'interesse che il Friuli ha per la sua peculiarità geografica, per le sue caratteristiche di area di transito, alla neutralità, alla funzione di regione di pace.

Da qui prende avvio la possibilità di smilitarizzare il territorio friulano e di affidare i problemi della difesa (ma anche della protezione civile: si pensi alla ben magra figura dell'esercito nell'emergenza post-terremoto) a uno strumento profondamente diverso, un esercito che difende un popolo ed un territorio, non che ne attacca altri, un esercito che è parte di un popolo e che insieme a questo faccia della difesa una strategia di pace.

c.i.p.
DEMOCRAZIA PROLETARIA - Via Grazzano 72 - Udine